

Statuto dei lavoratori
e Costituzione traditi

Tagli ai corsi serali statali

Le scuole private ringraziano



Il piatto è servito: come dessert, il duo ministeriale Tremonti-Gelmini ha offerto un altro sostanzioso taglio (se mai ce ne fosse stato bisogno!) alla scuola pubblica: il taglio, tout court, delle prime e seconde classi dei corsi serali. Leggiamo meglio: non un "ridimensionamento" di classi poco numerose e, dunque, costose per l'"azienda scuola"; bensì un vero e proprio colpo di machete da taglialegna inesperti quali sono. Senza neppure verificare se, dove e quanto, hanno deciso di chiudere le prime classi, lasciando ancora in vita (in attesa di autoestinzione) le classi del triennio. Il che significa che il prossimo anno spariranno le terze, poi le quarte, per concludere il ciclo con la morte naturale. Naturale mica tanto: da tempo il progetto di chiusura dei corsi serali (chiamati anche "scuole per lavoratori") era oggetto di intenso dimensionamento per ordine del Ministero, ma mai era accaduto che, senza discussione tra le parti (i sindacati, gli operatori della scuola: signor ministro, esistono ancora!) mai era accaduto, si diceva, che dall'alto arrivasse una mazzata così totale e totalizzante. Non siamo mai abbastanza preparati al peggio, nella scuola; soprattutto negli ultimi tempi di tagli e risparmi sulla pelle dei più deboli. In questo caso, i più colpiti saranno studenti che, per varie ragioni (economiche, familiari o personali) non avevano potuto completare la propria istruzione superiore nei tempi regolari e solo in età adulta hanno deciso di riprendere gli studi, ritenendo a ragione che il dettato costituzionale sia valido per tutti. Senza perderci in dissertazioni sulla differenza tra "diritto allo studio" e "diritto all'istruzione" (entrambi peraltro garantiti dall'art. 34 della nostra Costituzione, nonché dall'art. 10 dello Statuto dei lavoratori), ci pare chiaro che il taglio indiscriminato abbattutosi sulle scuole serali non può rispondere ad altra logica se non a quella del risparmio ad ogni costo. Anche a costo di andare contro i diritti garantiti. E per questa ragione l'operato del/dei ministeri responsabili della mattanza è al di fuori della norma giuridica, giacché impedisce ad una fascia di studenti abbastanza numerosa di "istruirsi" oltre l'obbligo dei primi otto anni; impedisce loro, cioè, l'uguaglianza dei diritti tra cittadini.

C'è da precisare che i corsi serali per il raggiungimento del diploma quinquennale sono regolari corsi che vengono ridotti di poche ore curricolari rispetto ai corsi diurni, e questo allo scopo di favorire la frequenza in ore serali per quanti lavorano durante il giorno; l'utenza è dunque costituita da persone che hanno deciso di migliorare la loro vita, le loro possibilità; di dotarsi degli stessi strumenti culturali che la scuola offre agli "altri". Persone che con impegno, con fatica, con fiducia hanno scelto di non pagare una scuola privata o un diplomificio per raggiungere un meritato traguardo. Ora, questo traguardo lo vedono più lontano. Fra poco sparirà del tutto. Con buona pace della politica dei tagli, e con grande gioia delle scuole private: interessi che troppo spesso, stranamente, coincidono.

Marina Monceli

ANCHE LA CHIESA PAGHI LA CRISI

Basta privilegi! Abroghiamo il Concordato

Mentre sugli italiani si abbatte una Finanziaria pesantissima, non si tocca la Vaticano Spa, che dallo Stato italiano riceve annualmente finanziamenti plurimiliardari, nonché esenzioni da tasse e imposte per le sue innumerevoli attività commerciali. Sempre più italiani, cattolici compresi, sono scandalizzati da tutto questo. Ma la Chiesa si autoassolve e grida al "complotto" anticlericale.

di **Maria Mantello**

In origine nella Chiesa c'era lo scandalo del *Discorso della Montagna*. Oggi lo scandalo è la montagna di miliardi di euro che il Vaticano può accumulare con i finanziamenti pubblici dell'8%, con quelli per l'istruzione cattolica, con le esenzioni di fatto dal pagamento delle bollette per i consumi energetici, oppure con la dispensa da imposte e tasse sulla miriade delle sue redditizie attività: dagli ex monasteri ed ex collegi trasformati in alberghi a più stelle, fino alla fiorente imprenditoria turistica dell'Opera Pellegrinaggi. E tanto altro ancora.

Grazie al Concordato, e sulla sua scia, lo Stato italiano è il più grande benefattore del Vaticano, a cui elargisce privilegi di ogni sorta. Leggi confessionali comprese. Si pensi ai dictat su coppia, famiglia, sessualità, riproduzione, testamento biologico, ecc. Imposizioni e divieti funzionali al controllo clericale sulla società.

Poteri economici e sociali della Chiesa inestricabilmente si intrecciano da noi, in "virtù" dell'incompiuta distinzione tra Stato e Chiesa, che la debolezza di una genuflessa classe politica bellamente perpetua. Anche in certa sinistra, che diventata orfana del muro di Berlino sembra posseduta dalla sindrome dell'acquasantiera.

È in questa situazione, che il Vaticano ha strappato allo Stato italiano più di quanto forse quello si aspettasse. Si pensi al sistema paritario di istruzione, che, creando un vulnus costituzionale, ha reso pubbliche anche le scuole private. Oppure al pasticcio dell'IRC (insegnamento religione cattolica) e all'immissione in ruolo nelle scuole statali dei suoi insegnanti, che pur continuando a dipendere in tutto e per tutto dai vescovi - tranne che per lo stipendio da sempre a carico dello Stato, e per giunta più alto di quello degli altri docenti -, adesso si apprestano a transitare su altre cattedre, nonché aspirare a diventare dirigenti scolastici (presidi).

Dopo la svolta progressista degli anni Settanta (e per bloccarla), è ripresa la gara senza confini dei politici per ingraziarsi la gerarchia vaticana. Negli anni Ottanta Craxi rinnovava il Concordato con cui si introduceva anche quel perverso e truffaldino meccanismo dell'8% che consente ancora oggi alla CEI di fare l'asso pigliatutto. Nonostante solo un italiano su tre, scelga di destinare il proprio 8% di Irpef alla Chiesa cattolica. L'articolo 37 della legge 222 del 1985 prevede infatti che «in caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse». Un espediente suggerito da Giulio Tremonti, allora consulente del Governo Craxi. Un articolo che fa triplicare gli incassi della Chiesa cattolica, che così arriva ad intascare quasi il 90% dell'intero 8%. Nel 2011 oltre il miliardo. Per la precisione, 1.118 milioni di euro!

Fisco all' Italiana



Un bel gruzzolo che, diversamente da quanto le campagne pubblicitarie vorrebbero far credere, viene impiegato soprattutto per il mantenimento del clero e dei suoi apparati.

Giulio Tremonti ha fatto carriera, ma continua sempre a guardarsi bene dall'intaccare interessi e affari vaticani. Finanche mentre batte cassa con una manovra finanziaria durissima che colpisce soprattutto precari e redditi medio-bassi. Una manovra con cui si era inizialmente prevista anche l'eliminazione delle festività laiche: 25 aprile, 1 maggio, 2 giugno. Quelle che rappresentano l'appartenenza nella cittadinanza democratica degli italiani. Di contro, in nome del Concordato, le feste religiose non si toccano. Compresa quell'Immacolata Concezione, che, con tutto il sincero e profondo rispetto dei fedeli, di emancipazione e autodeterminazione della donna certo non odora.

La pesante manovra finanziaria dell'onorevole Tremonti, ha comunque avuto l'effetto di risvegliare tanti italiani stanchi delle caste: curiale compresa.

Basta privilegi e tutti paghino le tasse! È diventato quasi un corale, a cui anche il capo della CEI, Angelo Bagnasco non si è sottratto, affermando il 19 agosto dai microfoni di *Radio Anch'io*: «Le cifre dell'evasione fiscale sono impressionanti. Come credenti e comunità cristiana dobbiamo rimanere al richiamo etico che fa parte della nostra missione e fare appello alla coscienza di tutti perché anche questo dovere possa essere assolto da tutti per la propria giusta parte. Se questo dovere fosse assolto, le cose sarebbero risolte». Una predica, che priva di ogni autocritica, è suonata come una beffa!

Chissà, allora, se lo sdegno della società civile, a cui hanno dato voce nel Palazzo i radicali e qualche altro esponente del PD, prontamente bocciati alla votazione in Senato da tutti gli altri, non porti alla eliminazione di scudi concordatari per la Chiesa cattolica, che dovrà così rassegnarsi finalmente a ricevere i finanziamenti direttamente dai suoi fedeli. È quanto avviene normalmente negli Stati Uniti. È quanto dovrebbe accadere in ogni democrazia.

L'abolizione del Concordato fascista, che Mussolini volle nel 1929 e che Craxi ha rinnovato nel 1984, farebbe dell'Italia una democrazia laica compiuta e servirebbe a ridimensionare il potere clericale. La *Chiesa Padrona*, come titola il bel libro del 2006 di Roberto Beretta (ex giornalista dell'*Avvenire*) che della sua chiesa scriveva: «tornata protagonista riverita e rispettata, anzi persino lusingata e blandita, ascoltata e temuta [...] in quanto utile all'uno o all'altro degli schieramenti [...] sembra aver deciso di sfruttare tale temporanea posizione di privilegio facendo finta di crederci e cercando di ricavarne i maggiori vantaggi, per sé e per i valori che promuove. Così, dopo decenni di contestazioni, sbandamenti, depressione, autolesionismo e crisi, le sue file gerarchiche vengono sempre più abitate da un risorgente clericalismo di ritorno; molti ecclesiastici paiono volersi illudere che siano tornati i "bei tempi" in cui il parroco era il centro del paese e il vescovo un'indiscussa autorità civile».

Allora, per fermare questa *chiesa padrona*, è impellente e necessario andare oltre il Concordato.

Con buona pace per tutti i clericali, e (forse) proprio in nome di quella carità cristiana, che s. Paolo nella I Lettera ai Corinzi, definiva "benevola" "rispettosa" "disinteressata".

Appello delle comunità cristiane di base

LA CHIESA RINUNCI ALLE REGALIE

Il decreto emanato dal governo per avviare il risanamento della situazione economica ha suscitato polemiche sull'esenzione dal pagamento dell'Ici di cui godono le proprietà ecclesiastiche destinate al funzionamento delle tante organizzazioni cattoliche impegnate in attività assistenziali o destinate al culto.

Queste polemiche, purtroppo, non sono pretestuose perché molte organizzazioni cattoliche destinate ad attività "commerciali" (alberghi, case di riposo a pagamento magari con rette onerose, bar annessi, cliniche non convenzionate sale cinematografiche, palestre, ostelli...), che in verità non sono esenti come quelle, lo diventano perché i loro gestori eludono con piccoli o grandi sotterfugi: magari un crocefisso alla parete o una cappella annessa che li renderebbe destinate al culto.

Pensano di non essere in stato di peccato perché, forse in buona fede, considerano le truffe

al fisco non oggetto del perentorio "non rubare" del decalogo.

Pressioni per ottenere controlli più attenti sarebbero più efficaci di tante parole, specie se venissero dalla stessa gerarchia che dovrebbe unirle ad un richiamo fermo per riaffermare che le dure parole contro gli evasori pronunciate da Bagnasco colpiscono anche preti, suore e laici delegati a gestire lucrose opere "cattoliche" che niente hanno a che fare con l'evangelizzazione. Certo per essere credibile il Presidente della Cei dovrebbe compiere un gesto di rinuncia ad un privilegio che rende ancora più inaccettabile il finanziamento della Chiesa attraverso l'otto per mille: la ripartizione delle quote non espresse in sede di dichiarazione di redditi.

È noto infatti che solo poco più del 35% dei contribuenti indica la Cei come destinataria dell'otto per mille mentre proprio la ripartizione delle quote non destinate le permette di ricevere oltre il 70% dell'otto per mille dell'Irpef annual-



mente destinato alle Chiese.

Questo gesto restituirebbe anche dignità a quei contribuenti che esercitano il sacrosanto diritto di non scegliere per non comprometersi in un sistema che sancisce il privilegio delle istituzioni religiose, imposto dal nuovo Concordato craxiano con la Santa Sede, ad essere finanziate dallo Stato. Le Comunità di base invitano tutti i cristiani, cattolici e non, a chiedere alle loro istituzioni religiose la rinuncia unilaterale a questo privilegio, e a pretendere dalle forze politiche democratiche l'impegno a promuovere la modifica della Legge 232 di applicazione del Nuovo Concordato per eliminare almeno la spartizione delle quote non destinate dai contribuenti nella loro dichiarazione dei redditi.